

Vespri della Seconda Domenica di Avvento – Stift Wilhering – 7.12.2014

"Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti!

La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!" (Filippesi 4,4-5)

La lettura breve di questi Vespri, tratta dalla lettera ai Filippesi, è una buona sintesi di ciò che Papa Francesco e la Chiesa tutta ci offrono e chiedono di approfondire nell'Anno della Vita Consacrata iniziato domenica scorsa.

San Paolo infatti ci richiama con insistenza a vivere con gioia la nostra vocazione di battezzati, di persone consacrate esclusivamente a Cristo e al Vangelo, e a lasciare irradiare dalle nostre vite, appunto perché consacrate al Signore, un'amabilità universale. E aggiunge: "Il Signore è vicino!", come per spiegare come possa essere possibile questa gioia che ama tutti. Possiamo essere sempre lieti e amare tutti con questa letizia, perché il Signore è vicino, perché il Signore è con noi, è presente nella nostra vita. La presenza di Cristo è il fondamento e la sorgente della gioia e dell'amore, di una gioia che non viene meno – "siate *sempre* lieti!" – e di un amore senza esclusioni, senza eccezioni, per tutti – "la vostra amabilità sia nota *a tutti*".

In questa parola di san Paolo sono concentrate le due grandi dimensioni della comunione cristiana: la comunione con Dio e la comunione con i fratelli e sorelle, con tutti gli uomini. Paolo ci richiama così a vivere la vita cristiana, e in particolare la vita consacrata, concentrandoci sulla sua dimensione mistica e sulla sua dimensione comunitaria, fraterna.

Essere lieti nel Signore, è la mistica cristiana. Vuol dire avere un'esperienza della presenza di Cristo così reale e profonda che possa, per così dire, "toccare" il nostro cuore, là dove siamo creati intimamente per essere felici, e felici nel rapporto con Dio. Essere lieti nel Signore, vuol dire raggiungere interiormente la pienezza della nostra vita. È l'esperienza della vita eterna durante la vita terrena. È l'esperienza del Cielo in terra.

Il Papa insiste molto nei suoi messaggi all'inizio dell'Anno della Vita Consacrata sull'importanza di vivere la nostra vocazione con gioia. È importante per noi, e come testimonianza e profezia per tutti, per tutte le vocazioni nella Chiesa. La gioia cristiana, la gioia dei consacrati, è essenzialmente una "gioia *nel Signore*", una gioia che ha Gesù Cristo, che ha Dio, come fondamento e sorgente. È la gioia dell'incontro con Lui; la gioia di saperlo vicino. È la gioia di Maria, di Giuseppe, di Elisabetta, di Simeone e Anna, la gioia dei pastori, la gioia dei Magi. È la gioia del Natale, ma anche e soprattutto la gioia pasquale, la gioia dell'incontro col Risorto, perché la Pasqua ci dà la certezza che Cristo non ci sarà mai più tolto.

Da questa gioia profonda, essenziale, irradia la comunione fraterna. Chi è veramente lieto in Cristo, chi trova la pienezza del cuore nell'incontro col Signore vicino, presente, irradia la bontà verso tutti. E questa bontà, questa "amabilità", questa tenerezza verso tutti, è proprio un condividere agli altri la gioia nel Signore. Cristo è un tesoro così grande che il cuore non può tenerlo per sé. La mistica diventa carità, l'interiorità diventa comunione universale.

Questa è in fondo la natura profonda del Vangelo, della Buona Novella. L'incontro con Cristo ci rende capaci di incontrare tutti; la gioia in Cristo diventa gioia di dividerlo col prossimo, anche col nemico. Il Signore che ci crea e ci salva tutti, è un motivo di unità infinitamente più grande di ogni divisione, di ogni distanza, di ogni conflitto. Chi consacra la vita a essere lieto in Cristo, diventa "operatore di pace" (Mt 5,9).

In fondo, la vita consacrata nella Chiesa e nel mondo ha solo questa funzione: di essere profezia e testimonianza dell'avvenimento di Gesù Cristo. Di essere profezia e testimonianza di ciò che il Figlio di Dio fatto uomo, presente nel mondo, vicino ad ogni uomo, significa per il cuore e per la vita di ogni persona, di ciò che Cristo significa per ogni uomo e nei rapporti fra tutti gli uomini. Il significato di Cristo è il Vangelo, è la Salvezza, è la Redenzione, cioè la nostra avventura umana, spesso drammatica, che viene rinnovata e trasfigurata dal fatto che Dio si è fatto vicino, presente, amico fedele dell'uomo.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*